



L'Arena di Gorizia

Sig. TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsazione al lutto lire 100), Finanziarie e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

Il congresso senza storia

L'Associazione Nazionale Dalmata, e per essa il suo solerte vicepresidente dott. Manlio Gace, ha richiamato l'attenzione delle Società storiche giuliane e dalmate in esilio su un singolare congresso semi-clandestino tenutosi a Milano, e nel quale - secondo notizie dell'agenzia ADIC - sarebbe stata esaminata l'opportunità di eliminare dai testi scolastici la storia in uso nelle nostre scuole dei «falsi» nei quali il movimento nazionale jugoslavo è presentato come nazionalistico e imperialistico, svolto dapprima sotto l'usbergo della paternistica politica degli Asburgo, in forma autonoma poi. Altre notizie successive hanno gettato altra luce sul convegno, indicata da uno dei partecipanti come una semplice presa di contatto fra studiosi, allo scopo di esaminare i rapporti italo-jugoslavi alla luce di una superiore comprensione storica. Si è saputo cioè che nel convegno non si sono esaminati libri di testo (il convegno del resto non avrebbe avuto la competenza per farlo) ma profitti, poiché in Italia gli autori e gli insegnanti sono liberi di scrivere e insegnare la storia, in Jugoslavia - anche nelle scuole italiane - sono in uso testi di Stato; si sono bensì formulate alcune tesi su punti e problemi della storia comune. Di queste ci interessano in modo particolare quelle riferite al periodo più recente della lotta nazionale nella Venezia Giulia assunte caratteri di gravità.

I Congressisti sono stati d'accordo nell'affermare che per gli intellettuali e i giovani slavi l'unificazione italiana rappresenti un modello da imitare. Hanno voluto pure accennare al problema dei limiti etnici tra nazione italiana e nazione slava, affrontato già dal Tommaso e dal Noddo (bisognando aggiungere dal Valussi, dall'Ascoli, dal Combi e dal Bonfigliolo, da Nino Bixio e da tanti altri); qui però la «tesi» non va oltre all'accenno. Scarso spazio è pure dedicato all'idea garibaldina d'uno sbarco in Dalmazia per sollevare contro l'Austria gli oppressi. Venendosi al problema dei rapporti tra italiani e slavi, nell'ambito dell'impero austriaco, l'organizzazione politica e amministrativa presenta notevoli varietà da regione a regione; non si può però - affermano gli studiosi del convegno - accettare l'opinione tradizionale della storiografia italiana, secondo cui l'atteggiamento dei governi austriaci fu favorevole agli Slavi in antitesi agli Italiani; tale atteggiamento fu diverso nel tempo. Ma, soggiungiamo noi, dalla fine dell'800 fu sostanzialmente rivolto a suscitare negli Slavi aspirazioni di supremazia nella regione e l'odio di classe contro gli italiani (borghesi e possidenti, secondo i congressisti, e minoranza). Lo dimostra il fatto della mancata distribuzione elettorale del 1897, l'incremento degli elementi slavi nella burocrazia, nell'esercito e nel clero, i dibattiti sulla «lingua d'uso» e per l'istituzione di nuove scuole. E comunque, se di minoranza si può parlare in Dalmazia (ma minoranza ben qualificata, di cittadini, maggioranza nella città costiera), per l'Istria si può parlare (anzi si deve) di maggioranza italiana, come testimoniano tutti i censimenti ufficiali austriaci, redatti con spirito filoslavo da funzionari tedeschi e slavi.

Il Congresso ha poi messo in luce i vantaggi derivati al moto d'indipendenza slavo dall'atteggiamento italiano verso la Serbia, in guerra contro la Turchia, favorevole all'Intesa balcanica (1905-14). Esatto è pure il rilievo che l'opinione pubblica italiana giunse scarsamente preparata ad affrontare alla fine della guerra la situazione creata dal patto di Londra: nazionalisti e democratici si scontrarono sul problema adriatico. Però, va aggiunto ancora che si scontrarono in nome d'una ideologia, e poco ascoltarono gli esperti e gli italiani delle zone di confine; invano avevano scritto lo Sla-

MOSCA E BELGRADO L'AMICIZIA tradizionale

RITORNATO dalla «vacanza di riposo» trascorsa in Russia, Tito al suo arrivo a Belgrado si è mostrato irritato per certe notizie apparse nella stampa occidentale, secondo le quali i colloqui da lui avuti con Krusciov avrebbero portato la Jugoslavia a modificare la sua posizione sul piano della politica estera, con conseguente maggiore accostamento a quella sovietica e quindi allentamento dei suoi impegni verso il blocco dei paesi cosiddetti non impegnati. Il che, implicitamente, significherebbe un mutamento puro verso il mondo occidentale. Queste interpretazioni, come detto, hanno provocato da parte del maresciallo jugoslavo una reazione indispettita, espressa nella smentita se non proprio recisa, tuttavia fatta in termini diretti a convincere l'opinione pubblica che la politica estera jugoslava rimane ancorata ai principi della coesistenza e della difesa della pace, col ripudio del ricorso alla forza per la soluzione dei problemi e delle controversie fra i singoli Stati. Tito infatti ha ammesso che le relazioni venute a ristabilirsi fra il suo paese e la Russia si ricollegano alla vecchia tradizionale amicizia, ma ha poi aggiunto che su diversi punti di vista l'identità di vedute non sussiste; senza tuttavia fornire al riguardo migliori indicazioni e precisazioni. Può quindi darsi che qualcosa possa ancora dividere Belgrado da Mosca, nel quadro della politica globale tanto estera che interna, ma ci sono ragioni per credere che quantomeno fra Tito e Krusciov personalmente, sia venuta a crearsi una intesa diretta più intima e più profonda, fondata sulla necessità dell'aiuto reciproco. Lo si indovina abbastanza agevolmente dal fatto che Krusciov ha sfruttato la presenza di Tito a Mosca per farne una dimostrazione dell'efficacia della propria politica col ricupero della Jugoslavia al blocco comunista, nel momento in cui la Cina e l'Albania ne miravano la consistenza unitaria e moralistica. Da parte sua il maresciallo jugoslavo non ha lesinato nella medesima circostanza lodi e consensi verso la saggezza e lo spirito pacifista dimostrati dallo stesso «leader» sovietico, senza risparmiare alcune punte polemiche contro cinesi e albanesi. Chiaro è perciò che fra i due statisti è

accettare il nuovo corso della politica sovietica che vede il loro nemico più odiato, Tito, inserirsi da vincitore nei loro confronti. Per dare maggior rilievo a questa situazione, Mosca ha annunciato la fornitura alla Jugoslavia, fra l'altro, di una grande centrale termoelettrica nel quadro di un accordo commerciale a lunga scadenza, cui farà seguito una seconda di uguale potenza, fra il 1964 e 1965. Più che il valore effettivo di queste ed altre forniture, vi deve essere veduto quello politico, tanto più evidente dal momento che nel contempo la Russia ha richiamato e ritirato forniture e impianti sia dalla Cina comunista che dall'Albania. Perciò e per concludere, viene a rilevare che qualcosa di nuovo è venuto a crearsi nei rapporti fra la Jugoslavia e la Russia sovietica, perciò Tito non ha troppe ragioni per irritarsi delle interpretazioni apparse sulla stampa occidentale circa la natura di tali nuove relazioni. Semmai spetterà a lui il compito di dimostrare l'infondatezza coi fatti, mentre il mondo occidentale dovrà a sua volta per intanto cautelarsi e agire in maniera da non esporre i propri interessi e la propria sicurezza a possibili sorprese da parte del regime titista.

scambi pende leggermente a favore della Jugoslavia, alla fine dell'anno comunque deve venir raggiunta la parità.

La flessione del traffico di frontiera ha influito negativamente sulla chiusura delle importazioni di carne dalla Jugoslavia che ha ostacolato lo sviluppo degli scambi nei primi quattro mesi dell'anno. D'altra parte, continua il giornale, diventa sempre più problematico stabilire bene i contingenti delle varie merci. Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci. Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci. Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

Il giornale afferma che quest'anno la bilancia degli

scambi pende leggermente a favore della Jugoslavia, alla fine dell'anno comunque deve venir raggiunta la parità.

La flessione del traffico di frontiera ha influito negativamente sulla chiusura delle importazioni di carne dalla Jugoslavia che ha ostacolato lo sviluppo degli scambi nei primi quattro mesi dell'anno.

D'altra parte, continua il giornale, diventa sempre più problematico stabilire bene i contingenti delle varie merci. Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

Il giornale afferma che quest'anno la bilancia degli

scambi pende leggermente a favore della Jugoslavia, alla fine dell'anno comunque deve venir raggiunta la parità.

La flessione del traffico di frontiera ha influito negativamente sulla chiusura delle importazioni di carne dalla Jugoslavia che ha ostacolato lo sviluppo degli scambi nei primi quattro mesi dell'anno.

D'altra parte, continua il giornale, diventa sempre più problematico stabilire bene i contingenti delle varie merci. Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

Il giornale afferma che quest'anno la bilancia degli

scambi pende leggermente a favore della Jugoslavia, alla fine dell'anno comunque deve venir raggiunta la parità.

La flessione del traffico di frontiera ha influito negativamente sulla chiusura delle importazioni di carne dalla Jugoslavia che ha ostacolato lo sviluppo degli scambi nei primi quattro mesi dell'anno.

D'altra parte, continua il giornale, diventa sempre più problematico stabilire bene i contingenti delle varie merci. Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

Il giornale afferma che quest'anno la bilancia degli

scambi pende leggermente a favore della Jugoslavia, alla fine dell'anno comunque deve venir raggiunta la parità.

La flessione del traffico di frontiera ha influito negativamente sulla chiusura delle importazioni di carne dalla Jugoslavia che ha ostacolato lo sviluppo degli scambi nei primi quattro mesi dell'anno.

D'altra parte, continua il giornale, diventa sempre più problematico stabilire bene i contingenti delle varie merci. Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

Il giornale afferma che quest'anno la bilancia degli

scambi pende leggermente a favore della Jugoslavia, alla fine dell'anno comunque deve venir raggiunta la parità.

La flessione del traffico di frontiera ha influito negativamente sulla chiusura delle importazioni di carne dalla Jugoslavia che ha ostacolato lo sviluppo degli scambi nei primi quattro mesi dell'anno.

D'altra parte, continua il giornale, diventa sempre più problematico stabilire bene i contingenti delle varie merci. Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

SCOMPAGINATA LA ZONA B

Nuovo Distretto per Capodistria

AL governo della repubblica federale della Slovenia è venuta la deliberazione con la quale i due Distretti di Capodistria e di Nova Gorica vengono fusi in uno solo e nel contempo vengono istituite, nell'ambito della stessa repubblica, quattro più ampie comunità comunali con sede a Lubiana, Maribor, Celje e la stessa Capodistria. Questa onnesima riforma amministrativa e politica viene presentata come provvedimento anticipatore della nuova costituzione jugoslava, che attribuisce ai distretti una funzione di coordinamento e di controllo e con riferimento al proposito di consolidare lo sviluppo autonomo dei Comuni. In conseguenza Capodistria, assorbendo quello di Nova Gorica, diventerà il Distretto della Slovenia secondo per estensione della repubblica slovena, in quanto conterà 217 mila abitanti distribuiti nei vari comuni del suo territorio. Ma a prescindere da queste spiegazioni fornite dal governo di Lubiana per motivare il provvedimento, ciò che conta mettere in rilievo è il fatto che la vera, effettiva conseguenza porta a constatare l'ulteriore, forse definitiva integrazione territoriale, politica e amministrativa dell'ex Zona B dell'Istria alla Jugoslavia. Si tratta di una constatazione triste e desolante, ma che purtroppo va fatta e dalla quale potrebbero essere tratte molte considerazioni, specie per quanto riguarda il famoso «memorandum» di Londra che pretendeva di attribuire carattere di provvisorietà all'amministrazione jugoslava instaurata su quell'ultima parte del nostro territorio istriano. Dal 1945 ad oggi, tale supposta amministrazione provvisoria è andata via via modificandosi fino a diventare di carattere definitivo, in quanto è stata ormai assorbita e incorporata integralmente nel tessuto amministrativo, politico e legislativo della repubblica jugoslava. Tale integrazione viene ora maggiormente e irrimediabilmente completata col provvedimento che fonde l'ex Zona B dell'Istria, politicamente e amministrativamente, nel più vasto territorio che arriva fino al retroterra di Gorizia, confinando con la frontiera di confine con l'Austria e Lubiana. Il provvedimento relativo, per desiderio del governo sloveno, deve essere di imminente esecuzione e allo scopo sono state tenute due riunioni degli organi esecutivi dei due Distretti, nel corso delle quali la fusione degli stessi è stata giudicata «utile e necessaria». Anche se l'opinione pubblica, per quel poco che può esprimersi, non ha visto il conseguente declassamento amministrativo e politico con favore. Ma proprio da questo sfavore è maggiormente lecito ricavare una ulteriore conferma dei «veri» sostanziali fini pratici che si prefiggono con questo provvedimento: il riordinamento politico-organizzativo si prefigge di conseguire, e che altri non possono essere se non quelli di saldare e includere definitivamente anche l'ultima parte dell'Istria rappresentata dall'ex Zona B, alla Jugoslavia. Potremmo, a questo punto, opporre argomenti o interventi per contestare e impedire in qualche maniera questa ulteriore e definitiva azione di svuotamento del «memorandum» di Londra da parte jugoslava? La domanda non troverebbe probabilmente nessuna risposta convincente né corrispondente, altro che attraverso ad un altro interrogativo, volto a sapere se il «memorandum» medesimo valga più qualcosa e se non sia perciò il caso di abbandonarlo al suo originario triste destino, visto che il parlamento italiano non lo ha mai approvato e quindi non è giuridicamente sanzionato. Già per questo fatto, tale accordo presenta aspetti che oserei definire quanto meno assurdi, per niente mitigati dal fatto che la Jugoslavia si era affrettata invece a ratificarlo in sede legislativa. Ma essa aveva le sue buone ragioni per farlo, essendo stata la maggiore e



Dal 26 novembre scorso Prefetto di Gorizia è il dottor Senio Princivalle. Dopo aver prestato servizio nella natia Sassari e poi a Cagliari, ove è stato addetto agli uffici della Regione Sarda e della Rappresentanza del Governo, il dottor Princivalle ha diretto dal 1960 al luglio 1962 l'Ufficio Regioni presso la Presidenza del Consiglio. Nominato Prefetto nell'agosto 1962, ha assolto le funzioni di Ispettore Generale prima di raggiungere la sede di Gorizia dove è stato accolto con larga simpatia e fervidi auspici di buon lavoro, cui uniamo anche i nostri, più cordiali e sentiti.

FESTIVITA' NATALIZIE

A Torino, Milano e Busto Arsizio il dono dei pacchi dell'Opera

Com'è noto, è in atto a cura dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, un vasto programma per assicurare a circa 800 famiglie attualmente nei vari Centri di Raccolta del Ministero dell'Interno, casa e lavoro a Torino, Milano, Busto Arsizio e Genova. La prima fase di questo programma ha avuto uno svolgimento favorevole; intervistati centinaia di casi nei Campi, circa 200 profughi hanno accettato le possibilità offerte e gran parte di questi ha risolto il primo problema, quello del lavoro, avendo trovato una stabile sistemazione. Un primo gruppo di case sarà pronto a Torino e nella prossima primavera e quella Prefettura si appresta ad emanare il relativo bando di concorso per l'assegnazione. Secondo le direttive del Ministero dell'Interno, avranno precedenza assoluta nella assegnazione delle case i profughi ricoverati nei Campi che hanno trovato una stabile sistemazione al lavoro in loco ed hanno ancora una famiglia ricoverata nei Centri di Raccolta di provenienza. Meno prossima l'assegnazione delle case a Milano ed a Busto Arsizio dove i lavori non sono ancora cominciati, ma nell'attuazione del programma, si cercherà di dare precedenza a rapida realizzazione di un edificio da destinare ai profughi già collocati al lavoro nelle due località. Nella prossima primavera, il programma verrà sviluppato anche a Genova.

L'Opera ha voluto, in occasione delle feste di Natale e Capodanno, stabilire un ulteriore incontro con questi profughi ed ha curato una distribuzione a ciascuno di pacchi dono destinati ai profughi stessi, nonché alle loro famiglie. Oltre ai giocattoli per i bambini, in ciascun pacco c'era una busta con i biglietti ferroviari per andare a trovare le famiglie in occasione delle festività. Il Segretario Generale dell'Opera Clemente Galotti, accompagnato dalle signore Sardo e Rossi, che curano la selezione dei profughi nei Campi per il trasferimento al Nord (la signora Sardo ha anche il collocamento a Torino), e dal dott. Cascar, nuovo Direttore dell'Ufficio Staccato di Milano dal quale dipende anche l'iniziativa di Busto Arsizio. A Torino la manifestazione si è svolta nei locali del Comitato Provinciale dell'ANVGD, gentilmente messi a disposizione

Accolti dalla Direttrice della Casa del Bambino Giuliano-Dalmata «Oscar» Sinigaglia, sono giunti, nei giorni scorsi, a Merletto di Graglia numerose autorità ed amici dell'Istituto. Con il Prefetto di Vercelli dott. Benigni, erano il Vescovo di Biella, il Questore, il Sindaco di Graglia. Da Torino erano giunti il Presidente del Consiglio di Vigilanza, l'Istituto dott. Galotti e la Presidente di quel Madrinato Italoico, dott. Quizza, con un gruppo di Madrine; da Biella la Presidente del Madrinato signora Gallo Siletti con un gruppo di Madrine; tra gli amici giunti da Milano, il rappresentante della Siemens che ha portato numerosi doni. Gli 80 allievi dell'Istituto hanno presentato una recita intonata alle festività natalizie, riscuotendo gli applausi del pubblico. Il Segretario Generale dell'Opera, per incarico del Pre-

side prof. Ernesto Manueli, ha consegnato al dott. Faustino Maffeo, sanitario dell'Istituto, che da circa 12 anni presta la sua affettuosa attività, una medaglia d'oro di benemerita. È stata festeggiata pure la dott. Cazza che per il quarto anno ha accettato di presiedere il Madrinato Torinese. Il Segretario Generale dell'Opera, anche a nome del Presidente del Consiglio di Vigilanza e della Direzione dell'Istituto, ha portato a tutti un vivo ringraziamento, in particolare al Prefetto della Provincia alla Università di Padova e stato recentemente nominato membro effettivo della «Academy internazionale de histoire de la médecine» che si è costituita ad Ithaca, Nuova York. Di questa accademia fanno parte i più illustri storici della medicina di tutto il mondo; gli italiani sono tre.

5 GENNAIO A GORIZIA

IL VEGLIONE ADRIATICO

La quattordicesima edizione del «Veglione Adriatico» avrà luogo a Gorizia la sera di sabato 5 gennaio 1963 nella sala maggiore dell'Unione Ginnastica Goriziana. Tale manifestazione, ormai ben nota e tanto simpaticamente conosciuta, oltre ad avere lo scopo di procurare al locale Comitato dell'ANVGD un fondo indispensabile alle infinite necessità assistenziali, si propone di riunire annualmente, per alcune ore liete, esultanti e gorgoglianti. Sono preannunciate numerose committive, che giungeranno all'appuntamento dalle località del circondario, da Udine, da Trieste, da Venezia e da molte altre città più lontane.

* CAPOLINEA *

Scambi e turismo

Sotto il titolo: «La flessione del commercio di frontiera», il periodico economico sloveno edito a Trieste, e il «Gospodarsvo» scrive che il problema della flessione del commercio di frontiera italo-jugoslava provocherà, quasi certamente, non verrà raggiunto il volume dell'anno scorso che con i suoi 7 miliardi complessivi rappresenta l'apice dello sviluppo. Il giornale prevede, in base ai dati dei primi 11 mesi, che questo anno verrà difficilmente superato il traguardo dei 5 miliardi.

Il giornale afferma che quest'anno la bilancia degli

scambi pende leggermente a favore della Jugoslavia, alla fine dell'anno comunque deve venir raggiunta la parità.

La flessione del traffico di frontiera ha influito negativamente sulla chiusura delle importazioni di carne dalla Jugoslavia che ha ostacolato lo sviluppo degli scambi nei primi quattro mesi dell'anno.

D'altra parte, continua il giornale, diventa sempre più problematico stabilire bene i contingenti delle varie merci. Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

Il giornale afferma che quest'anno la bilancia degli

scambi pende leggermente a favore della Jugoslavia, alla fine dell'anno comunque deve venir raggiunta la parità.

La flessione del traffico di frontiera ha influito negativamente sulla chiusura delle importazioni di carne dalla Jugoslavia che ha ostacolato lo sviluppo degli scambi nei primi quattro mesi dell'anno.

D'altra parte, continua il giornale, diventa sempre più problematico stabilire bene i contingenti delle varie merci. Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

Il giornale afferma che quest'anno la bilancia degli

scambi pende leggermente a favore della Jugoslavia, alla fine dell'anno comunque deve venir raggiunta la parità.

La flessione del traffico di frontiera ha influito negativamente sulla chiusura delle importazioni di carne dalla Jugoslavia che ha ostacolato lo sviluppo degli scambi nei primi quattro mesi dell'anno.

D'altra parte, continua il giornale, diventa sempre più problematico stabilire bene i contingenti delle varie merci. Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

Il giornale afferma che quest'anno la bilancia degli

scambi pende leggermente a favore della Jugoslavia, alla fine dell'anno comunque deve venir raggiunta la parità.

La flessione del traffico di frontiera ha influito negativamente sulla chiusura delle importazioni di carne dalla Jugoslavia che ha ostacolato lo sviluppo degli scambi nei primi quattro mesi dell'anno.

D'altra parte, continua il giornale, diventa sempre più problematico stabilire bene i contingenti delle varie merci. Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

Il giornale afferma che quest'anno la bilancia degli

scambi pende leggermente a favore della Jugoslavia, alla fine dell'anno comunque deve venir raggiunta la parità.

La flessione del traffico di frontiera ha influito negativamente sulla chiusura delle importazioni di carne dalla Jugoslavia che ha ostacolato lo sviluppo degli scambi nei primi quattro mesi dell'anno.

D'altra parte, continua il giornale, diventa sempre più problematico stabilire bene i contingenti delle varie merci. Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

Il giornale afferma che quest'anno la bilancia degli

scambi pende leggermente a favore della Jugoslavia, alla fine dell'anno comunque deve venir raggiunta la parità.

La flessione del traffico di frontiera ha influito negativamente sulla chiusura delle importazioni di carne dalla Jugoslavia che ha ostacolato lo sviluppo degli scambi nei primi quattro mesi dell'anno.

D'altra parte, continua il giornale, diventa sempre più problematico stabilire bene i contingenti delle varie merci. Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

Si rende perciò necessaria anche per il prossimo anno, osserva l'articolo, la revisione dei commerciali affinché il commercio si adatti alle reali condizioni delle varie merci.

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

Gli ex belogardisti

Il giornale Delo di Lubiana ha comunicato che alcuni mesi fa è stato scoperto dagli organi di sicurezza jugoslavi un terzo di persone che tentavano di istituire a Lubiana una «Organizzazione degli Sloveni anticomunisti», nella quale erano inclusi alcuni ex-colaborazionisti, mentre le direttive provenivano dall'estero. L'articolo afferma, che a causa delle voci che già circolavano in merito a questo gruppo, il giornale aveva deciso di chiedere delucidazioni negli ambienti amministrativi della giustizia. Rispondendo alle domande il magistrato ha affermato tra l'altro, che l'Unione degli Sloveni anticomunisti è una tipica organizzazione belogardista che era pervasa dall'idea per tutto ciò che la rivoluzione aveva dato ai popoli della Jugoslavia. L'attività della organizzazione prevedeva tre fasi: 1) il collegamento di tutti gli ex belogardisti e di quelli che per qualsiasi ragione ancor oggi sono pervasi da odio contro l'ordinamento sociale jugoslavo; 2) la seconda fase prevedeva una propaganda attiva per attirare specialmente la gioventù. Oltre a ciò era in programma la spedizione di lettere minatorie; 3) nella terza fase dovrebbe iniziare la ri-

bellione armata, in primo luogo con la liquidazione dei rappresentanti delle autorità, di importanti personalità politiche. Erano previsti pure gli scioperi.

In tutto si tratta di tre persone: Anton Kregar, che per aver collaborato con i nazisti è stato condannato dopo la guerra a 12 anni di lavori forzati, successivamente gli era stata condonata una parte della pena; il secondo è Franc Jevšek, il quale era già stato accusato di furto; il terzo è Leon Berlot, già condannato a morte, successivamente a 20 anni e poi amnistiato. Oltre queste persone sono accusate alcune altre che hanno consentito di far parte all'organizzazione oppure ne conoscevano l'esistenza. Tra queste si trova il giurista Dr. Karl Vojtko, ex belogardista. L'organizzazione veniva diretta dall'estero da Janez Toplisic e Ferdinand Urbančić, i quali sono collegati con la «Legna dei profughi jugoslavi» che ha sede nella Germania Occidentale ed è diretta da Cedimir Jovanovic. Questi inviava il materiale propagandistico e le armi a Lubiana tramite pacchi dono, in pacchi di documenti e scatole di conserve. Il processo dovrebbe essere imminente.

LA SALVAGUARDIA DELL'ETICA LEGISLATIVA

Le vecchie pensioni delle nuove provincie

Un articolo apparso sulla stampa di Trieste del 23 novembre scorso, sotto il titolo «Si ai miglioramenti per i pensionati ex a. u.», ha messo in giustificato allarme i profughi e non profughi le cui pensioni, già gravanti sugli Enti Locali e gli Enti Pubblici delle zone di confine passate sotto la sovranità di altri stati, assunte nel Debito Vitalizio dello Stato ai sensi dell'art. 35 del D.P.R. n. 20/1956, hanno ottenuto finalmente, dopo 15 anni di faticosa battaglia con gli Uffici Amministrativi della Repubblica, il giusto riconoscimento della loro posizione giuridica, grazie alla decisione della Corte dei Conti in sede Giurisdizionale.

A parte il fatto che è antiquato il trattamento pensionistico secondo le norme del cessato regime a. u., in quanto che il nostro Stato annullò tali norme dopo la vittoriosa guerra del 1915-1918, applicando nelle Terre annesse la legislazione italiana e ai cittadini delle stesse la posizione giuridica e previdenziale spettante agli altri cittadini italiani del Regno, la proposta di legge approvata in sede legislativa è un palliativo anzi un'elemosina per le pensioni statali vere e proprie, non ha alcuna ragione d'essere per provvedimenti riguardanti aumenti percentuali particolari alle pensioni di cui lo Stato, che furono già a carico degli Enti Locali delle zone di confine passate ad altro Stato. E ciò perché, in base alle leggi n. 132/1919, n. 1269/1921, n. 3239/1923, n. 591/1929, n. 41/1945, n. 69/194, n. 833/1947, n. 44/1955 e n. 20/1956 è stato riconosciuto alle categorie in virtù di una sentenza di massima, pronunciata dalla Magistratura, gli aumenti percentuali concessi ai dipendenti dello Stato, come pure il diritto di procedere agli aumenti disposti dalle leggi di perequazione successivamente intervenute.

Inoltre deve sottolineare che anche l'art. 4 che riguarda l'aliquota delle maggiori entrate per provvedere ai fini di fondamento, in quanto che si tratta di pensioni relative al Debito Vitalizio, già a carico definitivo dello Stato. E tutte le leggi, che danno disposizioni sul trattamento di quiescenza a carico dello Stato, siano pur integrative o esplicative, anziché stanziare fondi (che nel caso particolare dovrebbero essere distribuiti fra tutti i Ministri), dicono espressamente: «Ai maggiori oneri derivanti dall'applicazione del presente decreto legislativo, sarà provveduto a carico del Capitolo dello stato di previsione della spesa dal Ministero del Tesoro, n. autorizzato a provvedere con propri decreti alle variazioni di bilancio occorrenti agli altri Ministri interessati» (vedere, per esempio, l'art. 39 del D.P.R. n. 20/1956).

Per quanto concerne le pensioni riguardanti gli ex dipendenti statali del cessato governo austro-ungarico, le leggi vigenti prima dell'evento dello Stato totalitario fascista, e tutt'ora in vigore, hanno provveduto alla assimilazione di detto pensionati alle pensioni del Regno, con le seguenti leggi:

D. L. n. 743 del 14-5-1922, che estende a decorrere dall'1 dicembre 1921 alle pensioni del cessato regime i provvedimenti a favore delle pensioni civili e militari convenuti nel R. D. n. 1964 del 29-12-1921.

R.D.L. n. 440 del 1-2-1923, il cui art. 4 specificò: «Al personale di ogni categoria, grado e classe, proveniente dal cessato regime, si applicheranno tutte le leggi e tutti i regolamenti generali che riguardano lo Stato giuridico ed economico degli impiegati dello Stato, nonché le leggi e i regolamenti particolari delle singole Amministrazioni, cessando di avere efficacia le leggi ed i regolamenti rimasti finora in vigore».

Art. 9 per il personale proveniente dal cessato regime saranno formati elenchi distinti per ciascuna Amministrazione e divisi per categorie, gradi e classi corrispondenti a quelli esistenti nei ruoli dell'Amministrazione del Regno».

Art. 14 - Per la determinazione del servizio utile agli effetti della liquidazione della pensione, saranno applicate fino al 1° luglio 1920, le disposizioni del cessato regime».

La legge n. 1477 del 21-11-1923, che concerne il trattamento di quiescenza a favore dei vecchi pensionati, per coloro che furono collocati in pensione prima dell'armistizio dell'ex regime austro-ungarico, ai cittadini italiani delle nuove provincie, l'art. 16 aumenta di 1/5 le pensioni dirette e di reversibilità, gli assegni graziosi vitalizi, temporanei e rinnovabili, liquidati o da liquidarsi a carico dello Stato, a favore degli impiegati civili delle nuove provincie, che in data anteriore al

1-4-1923 erano transitoriamente soggetti alla legislazione italiana.

L'art. 1 della legge n. 1371 del 24-8-1924, riguardante provvedimenti a favore dei vecchi pensionati delle nuove provincie, dice: «Le pensioni dirette e di reversibilità, gli assegni graziosi vitalizi, temporanei e rinnovabili, e le indennità di caroviventi relativi alle pensioni ed agli assegni medesimi, liquidate o da liquidarsi in corone a carico dello Stato secondo le norme del cessato regime vigenti alla data di armistizio, a favore degli impiegati civili e militari delle nuove provincie e dei loro superstiti, che abbiano conseguita la cittadinanza italiana, cui non spetti alcun trattamento di pensione stabilito dagli articoli 14, 15, 16, 17 e 22 del R.D.L. n. 440/1923, sono corrisposte in lire italiane al ragguaglio di una lira per ogni corona».

L'art. 24 della legge n. 486 del 31-3-1925, dice: «Le disposizioni del R.D.L. n. 1371/1924, riguardanti i provvedimenti a favore dei vecchi pensionati delle nuove provincie hanno effetto a decorrere dall'1-4-1923. «E questo è l'art. che segna la data di battesimo, con tutti i crismi della legislazione italiana, dei provvedimenti a favore dei vecchi pensionati delle nuove provincie. Ma è purtroppo anche l'ultimo articolo che adopera tale denominazione democratica, perché già in occasione della legge n. 1431 del 13-8-1926, riguardante disposizioni a favore dei pensionati delle Amministrazioni dello Stato, l'art. 12 prevede la perequazione delle pensioni liquidate «secondo le norme del cessato regime a favore del personale civile e militare delle nuove provincie, aumentando della somma necessaria per raggiungere, tenuto conto del trattamento complessivo attuale goduto fra pensioni ed assegno graziale e aumenti di qualsiasi natura o assegno di caroviventi, il trattamento costituito».

Nessuna delle leggi successive riguarda provvedimenti che regolano la posizione giuridica o che dispongono la perequazione delle pensioni liquidate dallo Stato al personale proveniente dall'ex impero a. u., ma tutte indistintamente si limitano a portare un aumento percentuale sulla pensione in godimento. E siccome la posizione giuridica ed economica di un pensionato di oggi è di gran lunga migliorata da quella del 1939, ne consegue che gli aumenti percentuali, fatti con gli «buoni cuori» dell'I.G.O.P. ai pensionati delle «nuove provincie» servono ad aumentare la sperequazione e ad avvilire sempre più la categoria. Questo anticostituzionale stato di cose si ripercuote sul piano politico, mentre sarebbe inaccettabile il ricorso alla Corte Costituzionale ed ottenere in quella sede l'applicazione degli articoli n. 28, n. 134 - comma 1°, e n. 136, contenuti nella Costituzione della Repubblica Italiana.

Ed ora espongo un caso pratico, di cui mi sono interessato in questi giorni, per presentare ricorso alla Corte dei Conti in sede Giurisdizionale.

Si tratta di un pensionato reversibile liquidato dal Ministero di Grazia e Giustizia ad un'orfana settantenne di un magistrato dell'ex impero a. u., alla quale, in base al paragrafo n. 9 della legge a. u. n. 74 del 14-5-1896, fu concessa la pensione annua lorda di lire 139.200, anziché lire 839.400 a lei spettanti per diritto secondo le vigenti disposizioni.

Beneficio è rimasto bloccato nella misura del 40% (legge n. 75 del 1949). Ora con la nuova legge le provvidenze, già previste per i motopescherecci, vengono estese anche per quelle navi da carico che non superavano le 300 tonnellate di stazza lorda e che rappresentavano l'unico mezzo di lavoro del proprietario.

Ecco il testo della legge: Articolo unico. «Per i finanziamenti concessi ai sensi del primo comma dell'art. 26 della legge 8 marzo 1949, n. 75, modificata dall'articolo 13 della legge 12 maggio 1950, n. 348, per la costruzione di navi mercantili da traffico per conto di raggruppamenti costituiti fra proprietari di navi mercantili, perdute per cause di guerra, che costituiscono l'unico mezzo di lavoro, è data facoltà al Comitato di cui al decreto legislativo luogotenenziale 1° novembre 1944, n. 367, su proposta dell'Istituto mobiliare italiano, gestore dei finanziamenti predetti, e previo parere favorevole del Ministero della Marina mercantile, di autorizzare l'Istituto a ridurre il credito residuo derivante dai finanziamenti medesimi ad una somma pari all'ammontare dell'indennità di perdita percepita o da percepire a qualsiasi titolo, calcolata a norma del medesimo primo comma del citato articolo 26 in sede di concessione dei singoli finanziamenti. La misura degli interessi e la durata dei finanziamenti ridotti a norma del comma precedente sono deliberate dal predetto Comitato. Le deliberazioni del Comitato sindacato relative ai provvedimenti previsti dal

presente articolo sono rese esecutive con decreto del Ministero del Tesoro».

Cessione dell'indennizzo Un sinistrato che ha urgente bisogno di quattrini può vendere la sua pratica di danni di guerra? Sì. Un profugo da Addis Abeba ha ceduto a un parente nel 1949, con un atto notarile, tutti i suoi diritti su una casa abbandonata nella capitale etiopica. Il parente compratore ha presentato domanda d'indennizzo al Servizio Beni Abbandonati del Ministero del Tesoro. Questi nel 1959 ha respinto la domanda affermando che essa avrebbe dovuto essere presentata dal vecchio proprietario; e poiché questi non l'aveva presentata nei termini, ambedue avevano perduto il diritto all'indennizzo. Il compratore è ricorso al Consiglio di Stato il quale, con decisione pubblicata il 16 luglio, gli ha dato ragione. Nel contesto della decisione il Consiglio di Stato fa esplicito riferimento all'art. 6 sulla legge dei danni di guerra che prevede che un sinistrato di guerra possa cedere ad altra persona i ruderi della casa distrutta con tutti i diritti che le leggi riconoscono a detti ruderi. La Direzione dei Danni di Guerra accetta già queste cessioni, ma io ho voluto toccare l'argomento perché ho constatato che, purtroppo, molti sinistrati profughi, sfiduciati dall'attesa, pressati da debiti, cedono con troppa leggerezza e a occhi chiusi le loro pratiche a certi compratori i quali già cono-

scano l'ammontare dell'indennizzo. Otto due episodi recentissimi. Un sinistrato di Fiume ha ceduto per 400.000 lire una pratica che ha fruttato al compratore 1 milione e 900 mila lire. Una signora giuliana ha ceduto nel 1952 per 5.000 lire i diritti su un appartamento, già sito a Pola in Via Vergerio, per il quale è stato riconosciuto la scorsa settimana un indennizzo di 2 milioni.

Domande fuori termine Il termine per chiedere l'indennizzo è scaduto il 15 aprile 1954. Questo cenacolo ha bloccato le domande di oltre mille sinistrati giuliani e dalmati che si sono visti respingere la domanda perché presentata troppo tardi. Con una così penitosa disposizione legislativa non vale alcuna giustificazione: né l'ignoranza della legge, né l'opzione respinta e neanche il rimpatrio ritardato per cause di forza maggiore. In proposito, però, è necessario ricordare che non è necessario che la domanda sia stata presentata al Ministero del Tesoro. E' sufficiente che essa sia stata inoltrata entro il 15 aprile 1954 a un qualsiasi ufficio statale. La Commissione Centrale ha recentemente richiamato in proposito il principio, costantemente seguito dalla Pubblica Amministrazione, in base al quale si ritengono valide le istanze «retroscritamente presentate ad autorità incompetenti». D'altra parte - soggiunge la stessa Commissione - non spetta al richiedente «determinare

l'ufficio cui è commessa la competenza della trattazione di pratiche specialmente quando, come nella difficile materia dei danni di guerra, sia possibile «un conflitto di competenze».

Lo stesso Ministero del Tesoro, rispondendo al quesito di un'Intendenza di Finanza, ha precisato che una domanda del 15 aprile 1954. Chi non ha presentato la domanda entro questa data non può pretendere nulla dal Governo italiano, come non può pretendere nulla colui che ha presentato la domanda nei termini, ma ha voluto neanche tentare di conservare la cittadinanza italiana esercitando il diritto di opzione. Alcuni sinistrati, residenti nella Venezia Giulia, hanno scritto protestando contro queste disposizioni ed affermando che il Governo italiano dovrebbe pagare i loro danni, dato che allora essi erano cittadini italiani. Purtroppo non possiamo accettare le loro proteste. L'Italia li ha già indennizzati, versando in base al Trattato di pace alla Jugoslavia 120 milioni di dollari, pari a 72 miliardi di lire per i danni di guerra.

PADRE FLAMINIO ROCCHI

40 anni di matrimonio dei coniugi Corrado

L'8 gennaio 1963 i coniugi Corrado festeggiano l'anniversario del loro matrimonio, celebrato 40 anni fa nella Chiesa di Siana a Pola. Porgiamo vivissimi auguri ai coniugi, oggi residenti a Barra-Napoli.



Da alcuni anni opera a Monfalcone la tipografia di Giovanni Gigante che si è ormai ampiamente affermata. E' giusto ricordare con simpatia l'attività svolta dal tipografo polse che, noto già a Pola per avere impaginato «El Spin», dopo l'esodo ha saputo creare una propria azienda che si è validamente inserita nell'ambiente monfalconese. Annotando con piacere l'affermazione di Gigante, mettiamo in rilievo anche l'edizione 1963 del nostro Calendario che espone una serie di stampe adriatiche, in nitida riproduzione.

fin'ora in vigore». E soltanto «per la determinazione del servizio utile agli effetti della liquidazione della pensione, saranno applicate fino al 1° luglio 1920, le disposizioni del cessato regime» (art. 14 della legge n. 440/1923).

L'Organo esecutivo, nelle premesse del D.M. ignora completamente la legge n. 440/1923, e nel dispositivo dello stesso, anziché determinare il servizio utile agli effetti della percezione della pensione, li paragrafi n. 5 e n. 9, appartenenti ad una legislazione straniera, non possono essere applicati ad un cittadino italiano, che per i suoi particolari requisiti, usufruisce dell'art. 2 della legge n. 743/1922 e dell'art. 12 della legge n. 2480/1923, inteso a stabilire, in base ad un'aliquota della pensione liquidata o che sarebbe spettata all'impiegato, la pensione alla vedova e ai figli minori dei pensionati (par. n. 2) orfani soli, in numero non maggiore a due - pari ad un terzo).

Il - L'Organo legislativo, con l'art. 4 della legge n. 440/1923, ha equiparato lo stato giuridico ed economico del personale di ogni categoria, grado e classe delle «nuove provincie», proveniente dal cessato regime, al personale del Regno, applicando allo stesso tutte le leggi e tutti i regolamenti generali che riguardano lo stato giuridico ed economico degli impiegati dello Stato, nonché le leggi ed i regolamenti particolari delle singole Amministrazioni, cessando di avere efficacia le leggi e regolamenti rimasti

NOVE ANNI DI TRAVERSIE PER I DANNI DI GUERRA

Ala ricerca dell'interpretazione autentica

Provvedimenti e decisioni del Parlamento, del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti e delle Commissioni Interministeriali

PICCOLA ENCICLOPEDIA GIULIANA E DALMATINA. Volume di 250 pagine con circa 3000 nomi. La riceverete inviando mille lire all'amministrazione de «L'Arena di Pola» - Gorizia.

RIUNIONI E INCONTRI VETRINETTA NUZIALE



Renato Rocchi e Lucy Viscovi si sono uniti in matrimonio il 15 dicembre scorso al Santuario di Castelmonte (Cividade)

Venerdì 7 dicembre si è riunito a Trieste il Consiglio di Vigilanza del Convitto «Nazario Sauro». Come è noto, il Convitto dell'Opera Profughi ha recentemente lasciato la sede precedente del Ferdinando e ha trovato provvisoria sistemazione nei locali dell'ex Collegio «Venezia Giulia» in via Romolo Gessi. L'Istituto resterà in questo edificio circa per un biennio, fino a che non sarà approvata la nuova sede definitiva. Con la partenza del Provveditore agli Studi prof. Emanuele Pugliarello, la presidenza del Consiglio di Vigilanza è stata assegnata al nuovo Provveditore agli Studi prof. Bruno Vigneri. In occasione della riunione si è proceduto all'insediamento del Consiglio per l'anno scolastico 1962-63 presenti tutti i componenti. Per l'occasione era giunto da Roma il Segretario Generale dell'Opera, comm. Carlo Clemente.

Questo organismo, che ha il compito di seguire da vicino la vita scolastica e spirituale dei giovani ospiti dell'Istituto, ha indubbiamente il merito di aver lavorato nei suoi anni precedenti in modo encomiabile, seguendo da vicino e appassionatamente i problemi degli allievi e dando la sua preziosa attività per un sempre migliore sviluppo del Convitto. Ne fanno parte la signora Laura Eulombio, Presidente del Madrinato Italo-Italiano, il gen. Giuseppe Gigli, Presidente della Delegazione dell'Opera, il prof. Eugenio Cherubini, Presidente dell'Istituto Nautico, il dott. Rinaldo Fragiaco, Presidente del Comitato Istituzionale, il dott. Amedeo Colletta, Vice-Segretario Generale dell'Opera. I Consigliari, su proposta del Presidente, hanno unanimemente pregato il prof. Cherubini di voler accettare la vice-presidenza del Consiglio. Dopo il saluto portato dal Segretario Generale dell'Opera al Presidente e a tutti i componenti, su incarico del prof. Ernesto Manuelli, Presidente dell'Opera, ha risposto il prof. Vigneri ringraziando. Il Consiglio ha preso in esame alcuni problemi concernenti l'Istituto, primo dei quali la partenza del dott. Mario Cassar che lascia la Direzione del Collegio per dirigere la Delegazione dell'Opera a Milano e che viene sostituito al Convitto dal Direttore Interinale sig. Umberto Zocchi. Al dott. Cassar è stato diretto un saluto di viva simpatia ed espressioni di apprezzamento caloroso per quanto ha fatto in tanti anni a favore dei suoi allievi.

E' stata esaminata successivamente la possibilità di migliorare l'attuale sistemazione degli allievi nella sede provvisoria di Villa Naggi Costa. Esaminati i risultati alla chiusura dell'anno scolastico 1961-62 è stato con generale e vivo piacere che si è potuto constatare come questi risultati siano da ritenersi brillanti e di conseguenza un premio alle fatiche dei dirigenti dell'Istituto e della Scuola che li ha seguiti devotamente.

A Fossoli Anche quest'anno al Villaggio S. Marco di Fossoli di Carpi (Modena) si è voluto ricordare la ricorrenza della festa più gradita ai bambini: quella di S. Nicola, che porta i doni ai bravi e qualche pezzo di carbone ai cattivi. La numerosa colonia del Villaggio S. Marco si è riunita per festeggiare i più piccoli, che sono risultati tutti buoni. Dopo aver ammirato i lavoretti manuali eseguiti durante l'anno ed esposti in una piccola mostra, si è dato inizio allo spettacolo, vi-

vacce ed allegro, presentato dagli allievi della Scuola Materna. Le gustose scenette sono state accolte dall'applauso più entusiastico dei convenuti. Poi si è proceduto, alla presenza di un S. Nicola in carne ed ossa, con mitra e pastorale, alla distribuzione dei pacchi-dono, che a ciascuno dei bimbi ha portato dei dolci e un giocattolo graditissimo. La festività, che fu anche un momento di incontro con l'Opera Profughi, ha ravvivato una delle più simpatiche tradizioni giuliane, e riuscita in pieno, con evidente soddisfazione dei piccoli e delle loro famiglie. Hanno contribuito ad organizzare lo spettacolo e la festività le brave signorine Bonan e Venchiariuti, incoraggiate validamente dal Direttore del Villaggio, sig. Rebeschini.

A S. Giorgio Per iniziativa del Gruppo Giovanile Adriatico dell'A.N. V.G.D. di Udine si è svolta nei giorni scorsi una riunione di giovani esuli istriani, fiumani e dalmati residenti al Villaggio Giuliano di San Giorgio di Nogaro. L'incontro si è svolto in un clima di schietta cordialità, con l'intervento del Delegato comunale dell'ANVGD. Dopo l'esame della situazione, tenuto conto delle non lievi difficoltà che gli stessi giovani residenti nel capoluogo hanno incontrato, è stato varato un programma di massima che prevede una stretta collaborazione fra i nuclei di tutta la provincia ed una azione in stretto contatto con gli organi dell'ANVGD. Il rag. Antonio Palmucci, che è stato confermato presidente del nucleo comunale del Gruppo, ha sostenuto la necessità di avere a disposizione una sede. A questo proposito il presidente provinciale dei Gruppi, Giancarlo Bassi, ha promesso il suo interessamento presso gli organi comunali che finora hanno sempre dimostrato una particolare attenzione per i problemi della comunità. In un appassionato intervento, Renato Cappellari ha sottolineato l'importanza del tesseramento in vista delle elezioni provinciali del Gruppo e del Comitato Provinciale dell'associazione.

A Padova L'Arena di Pola è in vendita presso l'editore Rubini sotto il marchio di fronte all'Università.

RICERCHE PER I BENI Si invitano i sottolencati titolari delle pratiche per i beni abbandonati in Jugoslavia, a fianco segnato, a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro - S.B. I.E. - via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Marocco Nicolo, Posizione N. 205/9767/TC, Miani Ermanno, Miani in Ghercia, Miani Elvira in Bottegina, Miani Rossina in Pozzi, Miani Virgilio, Miani Giuseppe vedova Crisanza, Miani Valeria ved. Enclero 9456/TC, Degrossi Ida 19185/TC, Casa del Ricovero Carlo ed Alisa Malusa Zanetti 9607/TC, Chentul Albino (Brooklyn - U.S.A.) 12274/TC, Vidulich Maria ed altri 2620/TC, Ciurcovich Giuseppe fu Simone 16259/TC, Holzer Edilio 9218/TC, Cresti Andrea ed altri 17064/TC, Strani Pietro e Matisassch Maria in Stani 16799/TC, Bin Marcella 11983/TC.

Zona B - de Privitelio Lucia ved. Levi Minzi 482/ZB, Predonzan Lucia in Combi 2194/ZB, Burlin (Burlina) Luigi 2255/ZB.

I GIORNI A LUSSINO

LA PESCA DEL CALAMARO alle poste di Bocca Falsa

Entrati nella Valle come era bello vedersi venire incontro il proprio paese, sentirsi circondati dal suo luminoso abbraccio

Quando si dice stagione fredda, viene spesso da pensare a quei curiosi e prelibati molluschi che rispondono al nome di calamari...

provenza, e cioè: cielo coperto e mare calmo, senza un filo di vento. Tempi simili erano tutt'altro che frequenti...

lo: la cute, normalmente bianco-rosata punteggiata di macchioline brune o rossastre...



BAMBINI SERENI NEI PREVENTORI DELL'OPERA A SAPPADA

le sue innumerevoli luci aprirsi ad anfiteatro: file di luci tremolanti, basse sul mare...

vedersi venire incontro il proprio paese, sentirsi circondati dal suo luminoso abbraccio!

Non è facile richiamare alla memoria le belle pescate di calamari senza che un altro ricordo, più vivo e amaro...

poterlo toccare con le mani, da distinguere in vettura alla cuspidi l'angolo segnamento di bronzo...

ABSIRTO

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GABRIELE D'ANNUNZIO

IL POETA SOLDATO SENZA RETORICA

L'intervento - Il primo imbarco - In missione con Nazario Sauro - Granate austriache su Isola Morosina

NELL'INIZIARE la rievocazione delle gesta compiute da Gabriele D'Annunzio...

l'intervento, iniziata il 5 maggio sullo scoglio di Quarto...

gli animi eran saldi, intrepidi i cuori. Nella parte conclusiva, un radiotelegramma di Umberto Cagni dall'incrociatore...

Ma era strano come grida, risate, canti non trovassero risonanza in quella vasta distesa...

Creola, ti me portò pegola... Ma era strano come grida, risate, canti non trovassero risonanza in quella vasta distesa...

l'occasione clamorosa, i suoi cattedratici stercorari. Ancora nel 1925 il nostro prof. Ferdinando Pasini...

l'occasione clamorosa, i suoi cattedratici stercorari. Ancora nel 1925 il nostro prof. Ferdinando Pasini...

l'occasione clamorosa, i suoi cattedratici stercorari. Ancora nel 1925 il nostro prof. Ferdinando Pasini...

NEL NOME DI SAN TOMMASO

Imporazione che si rinnova

BELLA e simpatica s'impone la figura del nostro S. Tommaso quale appare serena e luminosa nel quadro artistico del valente Gigi Vidris...

alle preghiere ed ai meriti del vostro Apostolo e Martire S. Tommaso, protettore e custode della regale città di Pola...

lucì e pronunciare per tutti noi la sua orazione: Stendi, o Signore, la tua mano sui profughi prediletti...

l'occasione clamorosa, i suoi cattedratici stercorari. Ancora nel 1925 il nostro prof. Ferdinando Pasini...

l'occasione clamorosa, i suoi cattedratici stercorari. Ancora nel 1925 il nostro prof. Ferdinando Pasini...



Durante le elezioni a Trieste per il Consiglio Direttivo della Famiglia Pisnotta; il presidente del seggio cav. Francesco Cilelli...

STAMPE ADRIATICHE nel nostro Calendario 1963 per il Agli abbonati ed ai lettori che lo richiederanno direttamente a "L'Arena di Pola, verrà inviato al prezzo di lire 500

PORTACARTE GORIZIANO

Casanova e le turbolenze

Le società letterarie del '500 e del Settecento, delle quali numerose erano nella bella e cara Istria per sempre nostra, avevano lo scopo di congregarvi i talenti sani e vivaci, per comunicare scambievolmente tra di loro, vocalmente o in iscritto, le loro idee e null'altro...

Il suo prezzo è di lire 4:10 per ciascuna volume. La gelosia fra i due vagheggiatori, per la vedovella Sgualda (Osvolda), produsse l'alternativo di Castello di Spessa del supposto storico nordico Casanova, che ritornò in Gorizia scese alla stessa locanda d'Antonio Baijon...

L'avventuriero cosmopolita doveva far parlare di sé nella Città capitale dell'Isonzo anche nel 1774. L'occasione gli si presentava il giorno 21 maggio, in cui il Conte goriziano Francesco Adamo di Lamberg (1730-1803) assumeva la carica di «Supremo Capitano delle Unite Principesche Contee» di Gorizia e Gradisca...

L'11 gennaio 1774 si era svolto sulle scene goriziane del «Teatro de' Baudes», da parte della «Compagnia Comica di Milano Onofrio Paganini», una rappresentazione con la protagonista: Clio, Galatea e Minerva. La scena si svolgeva in Trieste, i versi erano del «Pastor arcade parmigiano Eupolemo Pantosceno»...

Finalmente il giorno 3 settembre 1774, l'ormai celebre avventuriero aveva ottenuto un salvacondotto — così scriveva la «Gazzetta goriziana» — egli «inaspettatamente ottenuto il suo perdono; e dopo venti anni di esilio si è restituito a Venezia sua patria»...

Se escludiamo la breve attività della tipografia capodistriana, la prima in ordine di tempo, Rovigno è la prima cittadina ad avere una propria tipografia e mantiene una intraprendenza forse spropositata alla sua popolazione e alla sua importanza.

La partecipazione di Capodistria, di antiche tradizioni culturali, è inferiore all'aspettativa per imprese giornalistiche, data la sua prossimità a Trieste; Parenzo poi offre un numero di giornali pari a questa, favorita com'è dal fatto di essere sede della Dieta e dell'amministrazione provinciale.

Il Casanova aveva incontrato a Parigi, presso l'Ambasciatore, il Conte di Waldstein che aveva scoperto nel veneziano l'amore per le scienze occulte, per cui era riuscito di procacciarsi, nel 1785, le simpatie di quel Conte boemo che lo aveva invitato ad assumere il posto di bibliotecario del suo Castello di Dux...

Non possiamo pensare naturalmente che i giornali potessero essere stati segreti del Cardinale Acquaviva, poi alfiere nelle truppe venete, indi suonatore di violino, cabalista ecc. erasi acquistato qualche celebrità dalla circostanza che la Repubblica veneziana l'aveva fatto porre agli «arresti dei piombi» ecc. dai quali riuscì a fuggire.

Il Castello di Dux, tramutato dalla Cecoslovacchia in sede dell'Amministrazione provinciale, dopo che gli antichi padroni dovettero abbandonare i loro possedimenti, era stato l'ultimo luogo dove aveva abitato Giacomo Casanova, autore delle quattro mila pagine della «Storia» della sua vita, capoluogo della letteratura internazionale del Settecento, e dove egli anche morì il 4 giugno 1798; il Principe di Ligne scriveva: «Rimpiange poco la sua vita, ma finì nobilmente davanti a Dio e agli uomini».

«Gran Dio, e voi testimoni della mia morte, ho vissuto sino ancora in attesa. La causa è tutta dei funzionari inglesi del luogo che, con Belshaz a capo, hanno calato le brache dinanzi a quattro energumini, inducendo così...

PAGINE DI SCRITTORI ISTRIANI STUDI STORICI DI SERGIO CELLA RACCOLTI NEL «LIBRO APERTO»

In occasione della pubblicazione in volume della «Piccola Enciclopedia Giuliana e Dalmata» diretta dal nostro collaboratore, stampiamo questo testo raccolto e presentato per Radio Trieste il 29 marzo 1961 dalla scomparsa scrittrice Lina Gasparini

Si pensava dapprima a Sergio Cella come a una promessa e ora si ha la consolante certezza che si è inserito nella nobile tradizione degli storici istriani, per i quali la ricerca scientifica del passato della loro terra non è fine a se stessa, ma si ispira al momento ideale di difendere il retaggio di memorie e sopra tutto da famiglia colta e patriottica. Compì gli studi medi nella città natale, che fu costretto a lasciare per l'esodo che ha lasciato nel suo animo impressioni dolorose e profonde.

Lesi siano stati fogli di vasta diffusione, redatti da illustri scrittori, aggiornatissimi nelle notizie e scaltissimi nella polemica e nei trucchi giornalistici: sono stati spesso fogli molto modesti, per quanto possibilmente onesti, interessanti sopra tutto per la conoscenza della nostra storia...

Col 1900, finalmente, Pola ebbe un quotidiano locale, il «Giornale», dovuto ancora all'iniziativa del portolano Temeus. Con la sua accorta moderazione, questo modesto foglio ottenne presto larghissima diffusione, e poté ben dirsi per molti anni il fedele informatore dei polesi.

Non solo argomenti storici, filosofici, letterari e politici ha indagato il nostro giornale; egli s'indugia pure sull'architettura veneta per mettere in luce quanto da essa l'Istria ha ricevuto e quanto ha dato, oltre ai boschi e con la pietra candida delle sue cave, rinomata fino dall'antichità.

ATTORNO al '500 s'è ormai maturata quella grande trasformazione delle arti e della cultura che va sotto il nome di Rinascimento. E' mutata la produzione artistica, poiché sono mutati anzitutto gli spiriti, che l'Umanesimo ha resi più equilibrati, aperti alla discussione e all'accettazione d'ogni cosa bella da qualunque parte essa venga, veramente liberi ed universali.

Questi i nomi dei sommi che diedero lustro a un'intera epoca, mentre accanto a loro operano, più modesti ma non immemorevoli di ricordo e di ammirazione, tanti altri nomi, scolari e seguaci, aiutanti ed emuli. Sono tra questi gli autori di numerosi monumenti pieni d'armonica bellezza, che arricchirono nel '500 le grandi e le piccole città d'Italia. L'Istria nostra

Nella sua breve vita (1911-1912) la Fiamma si mise sulla strada dell'opposizione al governo e al nemico slavo. Dai commenti alla campagna di Libia, dagli articoli letterari, dalle cronache della città e della provincia, traspare la chiara italianità del periodico, e più tardi, incredibilmente, si fa la censura imponente, quasi a ogni numero, sequestri e rettifiche. Cessò anche questo foglio del giovane poeta Rinaldi e all'inizio della guerra di Redenzione sospese le pubblicazioni pure il «Giornale», dopo che Temeus aveva passato il confine e s'era rifugiato, con tanti altri irredentisti, nell'esercito italiano. Nella città, sottoposta per la durata della guerra ad un duro governo militare e alla quasi totale evacuazione, continuò ad uscire un giornale governativo, il «Giornale di Pola», cui toccò poi l'immortale onore di celebrare la vittoria e l'entrata delle truppe italiane.

Non solo argomenti storici, filosofici, letterari e politici ha indagato il nostro giornale; egli s'indugia pure sull'architettura veneta per mettere in luce quanto da essa l'Istria ha ricevuto e quanto ha dato, oltre ai boschi e con la pietra candida delle sue cave, rinomata fino dall'antichità.

ATTORNO al '500 s'è ormai maturata quella grande trasformazione delle arti e della cultura che va sotto il nome di Rinascimento. E' mutata la produzione artistica, poiché sono mutati anzitutto gli spiriti, che l'Umanesimo ha resi più equilibrati, aperti alla discussione e all'accettazione d'ogni cosa bella da qualunque parte essa venga, veramente liberi ed universali.

Questi i nomi dei sommi che diedero lustro a un'intera epoca, mentre accanto a loro operano, più modesti ma non immemorevoli di ricordo e di ammirazione, tanti altri nomi, scolari e seguaci, aiutanti ed emuli. Sono tra questi gli autori di numerosi monumenti pieni d'armonica bellezza, che arricchirono nel '500 le grandi e le piccole città d'Italia. L'Istria nostra

per alcuni anni poterono vivere i fogli indipendenti e di partito. Incendiato nel 1920 il «Proletario» e sospeso l'«Azione», nel '24 il sostituto il governativo «Corriere istriano» di Giovanni Maracchi. Le altre voci vivacchiarono ancora un po' nel foglio satirico «El grizolo», e più tardi, incredibilmente, nel settimanale dei giovani universitari «Istria terra». Ma la seconda guerra mondiale, ben più grave della prima, ci travolse. Pola, occupata dagli alleati, visse di speranze e di passione per quasi due anni: la voce di questo patriottismo fu l'«Arena di Pola», che avverso e letteralmente annientò l'«organo» titino «Il nostro giornale». Altri giornali italiani erano «La posta del lunedì», il settimanale «Democrazia» e il bel foglio satirico «El spin», diretto da Rodolfo Manzini; e potremmo ancora citare vari numeri unici d'occasione, usciti in questo periodo, vibranti tutti d'amore per la patria perduta.

per alcuni anni poterono vivere i fogli indipendenti e di partito. Incendiato nel 1920 il «Proletario» e sospeso l'«Azione», nel '24 il sostituto il governativo «Corriere istriano» di Giovanni Maracchi. Le altre voci vivacchiarono ancora un po' nel foglio satirico «El grizolo», e più tardi, incredibilmente, nel settimanale dei giovani universitari «Istria terra». Ma la seconda guerra mondiale, ben più grave della prima, ci travolse. Pola, occupata dagli alleati, visse di speranze e di passione per quasi due anni: la voce di questo patriottismo fu l'«Arena di Pola», che avverso e letteralmente annientò l'«organo» titino «Il nostro giornale». Altri giornali italiani erano «La posta del lunedì», il settimanale «Democrazia» e il bel foglio satirico «El spin», diretto da Rodolfo Manzini; e potremmo ancora citare vari numeri unici d'occasione, usciti in questo periodo, vibranti tutti d'amore per la patria perduta.

quello che Peruzzi, il Sansovino, il Serlio e il Palladio, qui venuti per studiare da vicino fama in tutta Italia.

Il nostro autore traccia una diligente biografia, frutto di originali ricerche, degli architetti Matteo e Andrea da Valle in Istria, che operarono a Venezia e specialmente a Padova, nelle basiliche del Santo e di Santa Giustina, a San Vitale in Ravenna e nella certosa di Vigodarzere, venendo nel Veneto insieme ai tronchi d'albero e alle pietre bianche della nobilissima Istria a recare un notevole contributo all'architettura del '500.

Sergio Cella ha contribuito e contribuisce a far meglio conoscere istriani insigni, studiandone la vita, pubblicando documenti inediti. Per le edizioni dello Zibaldone uscirà un volume antologico da lui curato del filosofo Francesco Patrizio. Nei periodici cui assiduamente collabora, quali gli «Atti e Memorie della Società istriana di storia patria» e l'«Istria», la «Porta Orientale» sono apparsi i diari del patriota Lazzarico Rizzi, deputato liberale e podestà di Pola tra la fine del secolo scorso e il principio del nostro e le lettere del romantico poeta e letterato Michele Fachinetti, che nel 1848 accettò l'incarico di patria un importante incarico politico. Prima di chiudere il nostro «libro» ascoltiamo la narrazione fatta della missione del Fachinetti al Parlamento di Vienna.

Nel 1848, svanita per l'Istria la possibilità d'una rivolta armata e d'una sùbita unione con la risorta Repubblica di San Marco, le conquistate libertà costituzionali furono tuttavia permesse all'anima italiana della gente di manifestarsi con le elezioni dei deputati al Parlamento viennese, che erano risultati i più bei nomi del liberalismo istriano, l'avvocato Antonio Madonizza da Capodistria, il dottore in legge Michele Fachinetti, lo storico Carlo de' Franceschi da Montebelluna, il dottor Francesco Vidulich da Lussinpiccolo. Tra questi il Fachinetti, allora trentacinquenne, rappresentava il terzo distretto elettorale (cioè Parenzo, Buie, Montona e Pinguente), avendo riportato una schiacciante maggioranza di suffragi. Escopo dunque alla fine di giugno, lasciare Vindana di cui era podestà, e la giovane consorte, per recarsi a compiere il mandato affidatogli nella metropoli austriaca. A Trieste trovò il de' Franceschi e il Madonizza; rivide i genitori e amici; rinnovò nei conversari le sue speranze più vive, specialmente quando ebbe contatto con gli amici della Favilla, il foglio romantico il quale tanto aveva contribuito alla rinascita dello spirito nazionale di Trieste. Poi i tre istriani ripresero il viaggio, giungendo la sera del 7 luglio a Vienna. Appena arrivato, il Fachinetti pensò alla pubblicazione d'un giornale italiano che facesse conoscere in Italia quanto si faceva al Parlamento. Ma egli sosteneva l'idea che si dovesse fare una politica decisa.

Da alcuni giorni era comparsa sulla stampa viennese la vibrata protesta del Fachinetti contro la proposta germanica d'includere l'Istria nella Confederazione, quando finalmente il Parlamento si aprì. L'ottimismo del Fachinetti era alimentato dalle notizie italiane e cresceva con quelle di nuove agitazioni nell'interno dell'Austria. Poi, ai primi d'agosto, sfumano le speranze d'un successo: per la rivoluzione nazionale e dall'Italia si apprendono la disfatta di Novara e la feroce repressione militare austriaca. Il deputato istriano sente pesargli l'ospitalità viennese e desidera un pronto ritorno in famiglia. Pure addolorato per i fatti italiani ed esasperato per la proposta germanica, si prepara a lasciare la città di Vienna, dove continua a rivoluzionare la mente e a perseguitare l'ospitalità viennese e desidera un pronto ritorno in famiglia. Pure addolorato per i fatti italiani ed esasperato per la proposta germanica, si prepara a lasciare la città di Vienna, dove continua a rivoluzionare la mente e a perseguitare l'ospitalità viennese e desidera un pronto ritorno in famiglia.

quello che Peruzzi, il Sansovino, il Serlio e il Palladio, qui venuti per studiare da vicino fama in tutta Italia.

Il nostro autore traccia una diligente biografia, frutto di originali ricerche, degli architetti Matteo e Andrea da Valle in Istria, che operarono a Venezia e specialmente a Padova, nelle basiliche del Santo e di Santa Giustina, a San Vitale in Ravenna e nella certosa di Vigodarzere, venendo nel Veneto insieme ai tronchi d'albero e alle pietre bianche della nobilissima Istria a recare un notevole contributo all'architettura del '500.

Sergio Cella ha contribuito e contribuisce a far meglio conoscere istriani insigni, studiandone la vita, pubblicando documenti inediti. Per le edizioni dello Zibaldone uscirà un volume antologico da lui curato del filosofo Francesco Patrizio. Nei periodici cui assiduamente collabora, quali gli «Atti e Memorie della Società istriana di storia patria» e l'«Istria», la «Porta Orientale» sono apparsi i diari del patriota Lazzarico Rizzi, deputato liberale e podestà di Pola tra la fine del secolo scorso e il principio del nostro e le lettere del romantico poeta e letterato Michele Fachinetti, che nel 1848 accettò l'incarico di patria un importante incarico politico. Prima di chiudere il nostro «libro» ascoltiamo la narrazione fatta della missione del Fachinetti al Parlamento di Vienna.

Nel 1848, svanita per l'Istria la possibilità d'una rivolta armata e d'una sùbita unione con la risorta Repubblica di San Marco, le conquistate libertà costituzionali furono tuttavia permesse all'anima italiana della gente di manifestarsi con le elezioni dei deputati al Parlamento viennese, che erano risultati i più bei nomi del liberalismo istriano, l'avvocato Antonio Madonizza da Capodistria, il dottore in legge Michele Fachinetti, lo storico Carlo de' Franceschi da Montebelluna, il dottor Francesco Vidulich da Lussinpiccolo. Tra questi il Fachinetti, allora trentacinquenne, rappresentava il terzo distretto elettorale (cioè Parenzo, Buie, Montona e Pinguente), avendo riportato una schiacciante maggioranza di suffragi. Escopo dunque alla fine di giugno, lasciare Vindana di cui era podestà, e la giovane consorte, per recarsi a compiere il mandato affidatogli nella metropoli austriaca. A Trieste trovò il de' Franceschi e il Madonizza; rivide i genitori e amici; rinnovò nei conversari le sue speranze più vive, specialmente quando ebbe contatto con gli amici della Favilla, il foglio romantico il quale tanto aveva contribuito alla rinascita dello spirito nazionale di Trieste. Poi i tre istriani ripresero il viaggio, giungendo la sera del 7 luglio a Vienna. Appena arrivato, il Fachinetti pensò alla pubblicazione d'un giornale italiano che facesse conoscere in Italia quanto si faceva al Parlamento. Ma egli sosteneva l'idea che si dovesse fare una politica decisa.

Da alcuni giorni era comparsa sulla stampa viennese la vibrata protesta del Fachinetti contro la proposta germanica d'includere l'Istria nella Confederazione, quando finalmente il Parlamento si aprì. L'ottimismo del Fachinetti era alimentato dalle notizie italiane e cresceva con quelle di nuove agitazioni nell'interno dell'Austria. Poi, ai primi d'agosto, sfumano le speranze d'un successo: per la rivoluzione nazionale e dall'Italia si apprendono la disfatta di Novara e la feroce repressione militare austriaca. Il deputato istriano sente pesargli l'ospitalità viennese e desidera un pronto ritorno in famiglia. Pure addolorato per i fatti italiani ed esasperato per la proposta germanica, si prepara a lasciare la città di Vienna, dove continua a rivoluzionare la mente e a perseguitare l'ospitalità viennese e desidera un pronto ritorno in famiglia.

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

GIORNATE DI SCONFORTO TRA LENTEZZE E DIFFICOLTA'

VIII Roma, 27 gennaio 1947, sera

Carissimi amici, approfittavo della venuta a Pola dell'on. De Berti per trasmettervi questa rapida relazione. L'avv. Bartoli vi avrà già informato su quanto abbiamo fatto fino al momento della sua partenza. Successivamente, rimasto solo, ho cercato di svolgere il lavoro nel migliore dei modi, benché la crisi politica abbia determinato, se non l'arresto dei provvedimenti, certamente uno stato di perplessità e una buona scusa per giustificare lentezze e sfasamenti. Pertanto ho ritenuto opportuno trarne motivo per portare sabato scorso una lettera a De Nicola e contemporaneamente ai giornali, di cui vi allego qualche copia. Credo occorre far parlare di noi in tutti i modi, anche se qualcuno aveva sostenuto che i polesiani stancavano e indisponivano il governo ma poi il qualcuno ha battuto la nostra strada e s'è inserito nel nostro problema e oggi vi si è battuto a pesce dentro. Questo per la cronaca e per dire che noi polesiani dobbiamo accentuare la nostra azione e ricordarci che dobbiamo e dovremo aiutarci innanzi tutto da noi stessi. Io ne ho parlato a voce con De Berti; egli ve ne riferirà. Per quanto concerne i problemi specifici da voi finora segnalatimi rispondo: 1) Per gli arsenali destinati a Taranto, Micall mi ha informato che sono stati stanziati i primi tre milioni per il restauro di uno stabile. Ci sono in corso pratiche col Ministero dell'Edificazione Nazionale per la requisizione di qualche altro edificio. Tali pratiche vanno ancora troppo lente, manca autorità al centro e iniziativa alla periferia. 2) Problema del macchinario: appena, avuto il vostro telegramma sono andato dall'on. Cingolani che mi ha indirizzato dall'on. Cappa. Purtroppo ne dà Stone ne' da altri comandi alleati è pervenuta ancora alcuna risposta. Abbiamo richiesto al conte Carobio di sollecitare e ora siamo ancora in attesa. La causa è tutta dei funzionari inglesi del luogo che, con Belshaz a capo, hanno calato le brache dinanzi a quattro energumini, inducendo così...

loro rapporti a fare altrettanto i comandi superiori. Certo, prima di abbandonare le macchine, converrà distruggerle. 3) Problema supplementi: la vostra generica segnalazione non mi ha permesso di capire niente, ma secondo il comm. Bompiani dovrebbe trattarsi di una provvidenza di carattere economico, vale a dire la corresponsione di qualche indennità. Se è così, la relativa pratica, cui è interessata la commissione alleata, è in esame alla Ragioneria Generale della Finanza o del Tesoro. Bisogna insistere appena questa sciagurata crisi sia risolta. Oggi dovrebbero rientrare le due delegazioni: gen. Mannarini e sottosegretario Carignani. Andrò al Viminale per sentire le novità. Dato il momento, uno solo non può far molto e poi qui, secondo il mio concetto, occorre impostare un'azione con criteri rivoluzionari. Il nome di Pola e dell'Istria deve essere una bandiera da combattere. Cercate elementi attivi, svegli, energici perché tutto sarà ancora da fare. Io sono già stanco e preoccupato per la mia famiglia della quale fino ad oggi non so nulla di preciso. Per giunta mi avete posto in una situazione mortificante e preoccupante. Oggi, 27 gennaio, ho in tasca 4.000 lire e domattina ne dovrò versare oltre 3.000 all'albergo. Come mangero? Queste cose non si fanno, io non ho cercato di venire a Roma, ma dal momento che ci sono casato, avete l'obbligo di evitarmi almeno la sorte del pezzente. Ed ora, anche se volessi ritornare, non ho nemmeno i denari per il viaggio. Una cosa simile non l'avrei mai immaginata. Vi prego pertanto di farmi avere subito i mezzi necessari ch'io possa andarmene a casa. Saluti. Manzini

P. S. Purtroppo fino ad oggi ne l'Unità ne l'Avanti si sono occupati di Pola, mentre il primo ha dedicato 4 col. di titolo, neretto e corsivo con commenti, al volgare episodio di cronaca nera di Poggioreale, dove i cetnici uccisero un console jugoslavo. Ho in animo prima di ripartire di tentare un'attacco ai comunisti per smascherarli. Come vedete dalle copie che vi allego, la Presidenza del Consiglio ha subito risposto al nostro grido d'allarme e di monito. Saluti Manzini.

LETTERA ALLA BEFANA

Cara Befana, ascolta: oggi ti scrivo la solita sgualcita lettera. Io sono Mario, mi conosci, e vivo tu sai dove... Seduto qui in cucina sono solo e ti scrivo. L'anno scorso ti ho chiesto tanti doni, e li hai portati: c'era il carretto con le stanghe, l'orso bruno di pezza morbida, i soldati di piombo... Sono stato molto buono quest'anno, tu lo sai, e sai perché. Oggi ti chiedo un solo unico dono, ma grande, immenso... Immagini cos'è? Oh, tu capisci! Tu che stai sui monti vicino al cielo, chiedi ai buon Dio; tu che benigna sei senza confronti fa questa grazia al cuoricino mio. E quando scenderai dal monte grigio e mi vedrai nel letto addormentato, quella sarà una notte di prodigio, in quelle notte io sarò beato e avrò vicino la mia mamma come una volta per una notte intera, l'avrò vicino e sentirò il mio nome dalle sue labbra nella notte nera. Altro non voglio. Ma tu fa che questa non resti solo una speranza vana. Così la tua sarà un po' la mia festa. Ricordarti di me. Grazie, Befana. ABSIRTO

PERCHÈ L'ARENA VIVA

- Bruno Urbani - Cremona 200
Canonica Vittorio Borsari - Negrar (Verona) 1.000
Pietro Colucci - Napoli 1.700
Angelo Rismondo - Monfalcone 700
Giuseppe Sain - Pisa 1.200
Pietro Ugo - Chiati 300
Arturo Sotto Corona - Genova 500
Mario Scattaro - Trieste 300
Dr. Luciano Uxa - Trieste 600
Armando Rucosio - Napoli 300
Anna Corrado - Cappelli - Barra (Napoli) 300
Orfeo Bezzi - Milano 2.700
Ringraziamo vivamente tutti i sostenitori del giornale.

LA STORIA DEL DOTTOR GEPPINO MICHELETTI

IL CHIRURGO CHE OPERO' DOPO VERGAROLLA PIANGENDO I SUOI ANGIOLETTI STRAZIATI

Ebbe la medaglia d'argento al valor civile e la medaglia d'oro del Comune di Pola, ma dopo l'esodo anche molte amare incomprensioni - Primario a Narni, è morto con le mani, che avevano salvato tante vite, dilaniate dalle contaminazioni dei Röntgen

Iolanda Micheletti ha voluto ricordare il suo compianto marito nel primo anniversario della morte, con la pubblicazione in volumetto di questa sentita rievocazione della storia del dottor Geppino Micheletti.



Geppino Micheletti

ISTURILI... pinze... Tampone... Così, nell'angusto spazio della sala operatoria, nel limitato campo che la lampada scopriva, il dottor Geppino Micheletti trascorrevano gran parte della sua lunga giornata. Agili, nervose, le sue mani scorrevano veloci a scoprire, a cruentare, contentando fino allo spasimo perché l'essile fiammella, che ancora lo alimentava, non avesse a spegnersi in quel corpo abbandonato sul tavolo, apparentemente senza vita. Poi ad intervento concluso, mentre gli assistenti terminavano di suturare, egli guardava finalmente nel volto colui - o colui - che gli si era così fiduciosamente affidato e forse in cuor suo diceva: - Vai! Vai pure in pace. Per te la vita avrà ancora uno scopo... -

Forse non diceva niente, perché un'altra barcolla, un altro ammalato si appressava ad accogliere dalle sue magiche mani il sollievo alle sue sofferenze, il risveglio sanatore.

Così, per ore ed ore, nella atmosfera pregra di etere e dell'odore forte dei disinfettanti, senza un soffio d'aria pura, al calore di quella lampada che sembrava suonare il cervello, - Bisturi... pinze... tampone... - E un altro, un altro ancora, perché vi era sempre un bimbo che doveva tornare ai suoi giochi, ancora una mamma che doveva tornare alla sua casa. E un uomo al suo lavoro, un vecchio alla sua pipa, una donna giovane al suo... amore. Amore!... Già, ricordava. Anche egli aveva un amore: -

Quanti amori, dottor Micheletti. Non ti vergogni? Alla tua età! Piano, per carità! I suoi amori erano due frugoletti biondi, belli come gli angeli che stanno in cielo. E sua moglie, quella che più tardi conoscerà come la Mater Dolorosa. E poi la sua casa, il suo lavoro e, forse ancora, le... margherite. Perché le margherite? Chissà?... Piacevano tanto anche a me, quand'ero fanciullo. Poi è passato tanto tempo e me ne sono scordato. Forse a lui piacevano ancora perché era felice e, forse ancora, perché in cuor suo, in fondo, era rimasto sempre fanciullo.

Scorre il fiume lento e sonnacchioso, lambendo le rive, strascicando come in una lieve carezza, le erbe che vi si allungano. Poi, un giorno, si gonfia, incoerisce e trascina gli argini sommergendo tutto e tutti. E, quando la furia è placata, le carogne galleggiano sull'acqua limacciata e rammentare che, dove prima era la vita, ora soltanto la morte ha il suo regno. Così, senza una ragione, senza un motivo che giustificasse tanta ira, tanta distruzione. Accadde così anche per il dottor Micheletti. E il Destino gli scagliò contro, non gli elementi, che egli, fragile solo in apparenza avrebbe forse vinto, ma altri uomini. E questi furono ancora peggiori. Ed anche più crudeli. Senza pietà alcuna, in una giornata di sole, quando nulla faceva presagire la tempesta, strapparono mostruosamente i bimbi al suo affetto, lo tolsero dal suo lavoro, lo cacciarono dalla sua casa risonante ancora dei queruli giochi di quelli che ora, ora soltanto, potevansi compiutamente chiamare Angeli. Così, nei suoi freschi pascoli, nelle verdi valli delle sue speranze, scese la notte. E fu notte irrimediabilmente triste, fu notte senza domani... Geppino Micheletti, triestino, primario chirurgo e direttore sanitario incaricato dell'Ospedale Santuario di Pola, riuscì a sopravvivere.

Vergarolla. Che fu? Per lui tutto! L'Alfa e l'Omega, il principio e la fine. La FINE?... Certamente di più di quanto il suo cuore avesse potuto piangere a ciò che pur, come direttore del 41 centro chirurgico militare in Zona di operazioni, aveva dovuto accettare da quel tremendo Moloock che gli uomini chiamavano GUERRA. Perché qui non era lo stesso: la guerra era finita, e questi non erano, no, soldati, non erano, no, nemici. Qui vi era, e solo, della gente pacifica che, dopo il tremendo incubo degli eventi bellici, in una domenica di sole, porta i bimbi a una scampagnata sui prati pieni di margherite. Bimbi... tanti bimbi... Il tumulto scoppiò in Geppino Micheletti quando accorse in sala operatoria vide apparire i primi feriti, i primi morti. Che era accaduto? Da dove venivano? Da Vergarolla?... Santo Iddio, ma ci sono anche i miei bimbi laggiù... Cerano!... Un grande urto, mentre la vista gli si annebbiava. Non capiva più nulla, era intontito. Che doveva fare? Nulla! Gli sembrava che dopo l'urto il cervello gli si disfaceva e che la sua anima vagasse, ormai, in una galassia, senza vita, senza meta, al margine, o forse già al di là, di quel confine che solo i morti possono valicare. E i pazzi.

Improvviso, come fulmine, la Direzione avvalendosi, non di un obbligo, ma di una facoltà, mise in concorso il posto di chirurgo primario e direttore sanitario dell'ospedale nel quale, già da un quinquennio, egli vi esercitava la funzione. Oltre ottomila interventi chirurgici, fino allora eseguiti, le numerose e importanti pubblicazioni scientifiche, e il fatto stesso di essere già stato titolare di un posto considerato di categoria (Pola), e quindi «storico», furono elementi che nessuno si curò di tenere in considerazione al fine di sistemare legittimamente, umanamente, una situazione che non poteva essere né legittima, né umana. La legge stessa, sui concorsi ospedalieri, dava facoltà alle Amministrazioni di confermare in via definitiva i profughi giuliani e d'Africa. Nemmeno questo legge venne considerata. Pariva «alla pari» con tutti gli altri concorrenti - e Dio solo lo sa quanti ve ne potevano essere - giocandosi il nome e prestigio. E, aggiungerei, un altro pezzetto del suo cuore. Ebbe fortuna, per una volta... O ragione.

La moglie, una santa donna, riuscì a ricuperare i poveri resti di quelle che erano state le sue creature e a portarseli qui, a Trieste. Un paio di volte all'anno, specie a Natale, venivano fin qui, quasi, in pellegrinaggio d'amore, per stare soltanto un po', nella pace dei Morti, assieme ai loro piccoli cari. E quel vialeto silenzioso, a nord della necropoli, era il loro nido da dove, tratti due seggiolini, riguardare, per un tempo che essi avrebbero voluto eterno, la piccola fotografia dei loro poveri angioletti, scomparsi in una domenica di sole. E nella piccola cappella i due fratellini biondi-ricciuti sorridevano felici. Traspariva, da quegli occhi chiari come fresche acque sorgenti una gioia celestiale che si riversava su chiunque vi si soffermasse anche per un breve attimo. Io non potrò mai dimenticarmi la tristezza di quel pomeriggio di novembre quando girovagando quasi senza meta per i vialetti, mi accaddero di ritrovarmi davanti alla piccola cappella. Mi trattenni lì per parecchio tempo, e ne fui veramente felice. Ero un estraneo, d'accordo! Forse sarebbe stato tanto più bello aver potuto portare a far loro compagnia tanti altri bambini. Io non potevo dar loro che la mia anima. Era poco. Eppure quando uscii mi sentii più buono, più felice. E così per tanti e tanti giorni che seguirono.

Ogni qual tanto, diciamo una o due volte l'anno, avevo il piacere di rivedere i genitori. Passavano sempre da me per un breve saluto che, per essi costretti a rientrare nel mare magno dell'indifferenza, era forse come lieve a perdurare in quella vita. E dare, e ancora e sempre dare, dove vi era una sofferenza - senza limiti di tempo, né di spazio, ovunque poteva esserne richiesta l'opera. Perché e Tempo e Spazio, ormai, non avevano più significato per essi costretti a trascinare una vita che non poteva essere più la loro vita.

Da qualche tempo il dottor Micheletti sentiva come uno strano formicolio nelle mani. Forse se ne accorse soltanto quando quelle magiche dita non riuscirono più a dirigere il bisturi con l'usuale fermezza. Esaminò le «sue» mani. Le fece esaminare da altri specialisti. Il dubbio primitivo ora era certezza. I Röntgen le avevano contaminate!

Sapeva la condanna, ma egli aveva ancora tanto da fare prima che il pensionamento chiudesse il suo apostolato. C'erano almeno qualche paio d'anni, ancora, e tanti corpi da restituire all'amore, all'affetto, al lavoro.

L'uomo dai bisturi facile, ma dalla vita tremendamente difficile, diagnosticò che per dare a quelle mani la possibilità di adoperare ancora gli strumenti bisognava amputare ciò che irrimediabilmente era perduto. E fare presto. Presto... presto... presto... In Algeria operava un famoso chirurgo, specializzato in tale genere d'interventi. Andò in Algeria. Sereno, come sempre, di quella serena tranquillità che sapeva così bene trasferire nei suoi ammalati. E sereno e tranquillo ricominciò il suo lavoro dopo i lunghi mesi d'interdizione necessari alla cicatrizzazione di quei poveri monconi che un giorno erano state le sue magiche dita. Sereno e felice perché il bisturi, con un paio di dita rimastegli nella destra, riusciva ancora a tenerlo con sufficiente sicurezza. Era quanto bastava!

Qualche tempo dopo - assieme alla signora - venne ancora a trovarmi, felice di quella ritrovata possibilità di stare accanto ai suoi malati. Non lo rividi più. Una mattina, scorrendo il giornale, vidi il suo nome, nella quarta pagina, fra gli articoli mortuari. La notizia mi colpì; tuttavia volli credere, anzi cercai di persuadermi che si trattava di un non raro caso di onomimia poteva trattarsi. L'avevo veduto l'ultima volta in buona salute, anche se, evidentemente, il Signore Id-

dio chiama a Sé gli uomini quando a Lui piace che ciò accada. Respingevo, comunque, quella notizia così fredda, così inattesa, e mi proposi di non pensarci più. Ritornava, però, in ogni atto che mi proponevo, sovrastando al suo ogni mio pensiero.

Passò qualche giorno ancora, poi me la vidi davanti la buona compagnia della sua vita. Compresi allora, e solo allora, che si era tutto vero, che non poteva non essere vero. Se il mondo era per gli altri, per Lui, così mobile, così buono, non ci poteva essere posto che lassù, in cielo. E quando lei, con quel suo pianto così desolatamente stanco, mi disse che era voluta venire di persona a darmi la notizia che la privava per sempre, e così bruscamente dell'ultimo anello che ancora la legava a questa valle di lacrime, io la guardai. E la guardai ancora «CAR LES PIERRES NE PARLENT PAS». Già, «perché le pietre non sanno parlare»... *

Sentivo nel rigurgito dei sentimenti la toccante semplicità di quelle parole e la prova di amicizia e di stima che me ne derivava e, in un impeto di commozione, avrei voluto anch'io piangere, accomunando il mio dolore al suo dolore. Ma quale pianto potevo io unire al suo, così grande, così senza speranza? Ascoltavo il grave rimbombare di una campana che scendeva dall'antico colle. Pareva scendere ed espandersi quella grave voce da tanto lontano, quanto può esserlo per noi il cielo. Quel Cielo che solo i santi, in questo mondo ormai senza anima, hanno il potere di riconciliare a Dio. I santi come Geppino Micheletti. Forse non è del tutto inutile gettare i sassi nell'acqua perché le onde vadano a frangersi sulle rive più lontane. Così, come egli fece del suo grande cuore, nella speranza che se uno solo di noi, un giorno, avesse potuto cogliere il messaggio che egli deponeva sul

piccolo onde provocate dal sasso, tutto non sarebbe stato inutile.

Ora Egli è lassù, tanto lontano da noi. Nelle verdi valli dei suoi sogni, dove le margherite non muoiono mai, e gli deve essere finalmente felice. Sereno e felice, le mani nelle mani dei suoi piccoli angioletti che la bufera spazzò via, in una domenica di sole, quando le margherite erano ancora tanto piccole... MARIO BESSI



Carlo e Renzo Micheletti morti insieme nell'agosto 1946 sulla spiaggia di Vergarolla a Pola per lo scoppio d'un deposito incustodito di munizioni che causò una carneficina; l'inchiesta successiva non fu il sospetto che la tragedia fosse stata provocata da un moto di inumana barbarie

Presepia Borgo S. Mauro

Fa parte ormai delle tradizioni natalizie il concorso presepi fra scolari e studenti che, quest'anno, per gli scolari e gli studenti di Borgo S. Mauro e di Sistianna, è stato alla seconda edizione. Vi ha aderito, rispetto all'anno scorso, un maggior numero di concorrenti che si sono impegnati nella gara con intelligenza e buona volontà. E i risultati sono stati veramente soddisfacenti. Il concorso si è svolto il giorno di S. Stefano, dopo le solenni celebrazioni religiose del S. Natale nella Cappella del Borgo (S. Messa di mezzanotte affollatissima, tante Comunioni, accompagnamento di canti natalizi; S. Messa solenne alle ore 11.30, durante la quale il coro ha lodevolmente eseguito una Messa del Perosi sotto la guida dell'appassio-

nato istruttore, sig. Nino Pesaro). Il 26 dicembre mattina la Commissione composta dal nostro rev. dott. don Zambonardi, dalla Curia di Gorizia, dal maestro sig. Colombari e da due giovani esploratori goriziani, ha visitato i 25 presepi iscritti al concorso. Al pomeriggio, la Commissione, dopo aver attentamente esaminato le impressioni raccolte, ha definito la classifica dei vincitori che è stata resa pubblica durante una semplice cerimonia alla quale hanno partecipato tutti i concorrenti, i genitori e numerosi altri giovani amici. E' risultato I° in classifica Bruno Beltrami; II° a pari merito, Geni Barbieri e Federico Pozzetto; III°, a pari merito, Roberto Giraldi e Marina Soucek. Si sono inoltre distinti Da-

rio Aloisio e Livio Massarotto; Coselli Mauro e Pietro Rigo chi per il senso delle proporzioni, chi per l'effetto di luci, chi per la bontà dell'ambientamento. Merita comunque ricordare tutti i concorrenti, specialmente i più piccoli, che hanno dato prova di serietà ed impegno. Eccone i nomi: Silvio Monca, Maria Grazia Miani, Giampaolo Dagri, Adriano Maddalena, Amelia Vattovani, Paschialat Bruno, Lilli Urbani, Daniela Dobrigna, Sergio Braico, Pino Segulin, Giuliana Covi, Luigi Stauri, Armando Viezzoli, Duilio Valente, Ferruccio Pellizzari e Libero Saurò. Dopo la distribuzione dei diplomi, a tutti i piccoli artisti è stato dato in dono un libro della vita di Gesù. Nel corso della cerimonia, il Cappellano ha voluto dare un

AVVENTURA DI UN ISTRIANO IN GRECIA

LORENZO MARIN

7. - Racconto di Nicola Sponza

rimase aperto. Prudentemente socchiusi il battente per non destare l'attenzione della sentinella o di chi che si fosse.

NON era ancora spenta l'eco della tromba che annunciava l'ora del rancio. Gettai uno sguardo oltre il finestrino: il pallone era sempre issato sulla croce, segno che la nave non era ancora entrata nel porto.

Tutti indistintamente i soldati si dirigevano alle cucine del reggimento. Fino a quel punto tutto filava ottimamente.

Mi liberai da ogni peso superfluo, gettai via la giubba, il copricapo, la cintura; allentai, quindi, le fasce che avvolgevano le mie gambe, feci qualche esercizio di prova in corsa: ero pronto.

Fingendolo di attendere impaziente che mi fosse portato il «rancio», uscii due tre volte per «spiare»: dall'estremità del ponte vidi venire soldati isolati, ritardatari. Attesi un altro po', lottando ancora una nuova ondata di indecisione. «Esplorando» sempre, vidi, finalmente, l'orizzonte libero: non c'era in vista che la guardia a cinque metri dalla porta della prigione.

Uscii. Mi avvicina al soldato di sentinella. Feci qualche passo intorno a lui per ingannarlo sulle mie intenzioni. Poi, a passo deciso, mi spinsi verso lo sbocco del portico che si congiunge con il ponte e porta diritto al di là, sulla terraferma.

La sentinella non ancora resasi conto di ciò che stavo per fare non si pronunciò. Anche qui, tutto liscio. Proseguii perché il momento era decisivo e pareva scelto bene: il ponte mi si affacciava sgombero e in linea retta. In lontananza, sino al lungo viale alberato, per almeno quattrocento metri, non si vedeva venire nessuno. Allora, come un cavallo improvvisamente imbizzarrito, scattai in una corsa frenetica.

Fuggendo, i tacchi di ferro degli scarponi fecero sì che i miei passi echeggiarono rumorosamente sulla superficie dei lastroni metallici del ponte e attirarono l'attenzione del soldato di guardia.

Ecco, quindi, alle mie spalle, udii gridare: «Alt! Alt! Fermati!». Non diedi retta naturalmente e deciso continuai la fuga indavolata.

«Allarme!... Allarme!» - gridarono mescolandosi molte voci insieme. «E fuggito l'italiano!» - «Alt!... Alt!» - «Fate fuoco!»

Mentre correvo, dopo il terzo «Alt!», mi disponevo al colpo di grazia: lì per lì mi pareva di sentire il colpo secco della fucilata ed il proiettile che avrebbe perforato in qualche parte il mio corpo; invece non si udiva che il rumore confuso di molti passi precipitosi, le innumerevoli voci che insistevano a scandire l'«Alt!», i suoni metallici degli otturatori

delle armi che si preparavano allo sparo...

Stavo, ormai, per raggiungere l'estremità opposta del ponte, ma andavo perdendo i sensi; il cuore mi batteva come una mitraglia. Le orecchie mi ronzavano. Non capivo più nulla. Ansia, molta ansia: mancò poco che cadessi. Con estremo sforzo e con pericolo di perdere l'equilibrio, volsi lo sguardo verso la Fortezza: una freccia fatta di gente accanita come sciacalli mi correva dietro. Alcuni inseguitori, notai, stavano rinunciando alla caccia, ma più feroci, due o tre, stavano per raggiungermi. Proseguii nell'aspettata e dura lotta per la mia libertà.

Oltrepassato il ponte mi rinfrancai e, rianimato, la mia falcata costante, atletica, mi faceva guadagnare terreno...

Nel frattempo, dal viale alberato, proveniente dalla città, sopraggiungeva un sergente che fulmineo si rese conto dell'accaduto. Fece smontare dalla bicicletta un giovanotto che di passaggio andava per le sue, la inforcò e mi corse dietro: questo fatto influi negativamente sul mio morale, ma non mi diedi per vinto. Corsi ancora come un disperato. Passavo da un marciapiede all'altro. Egli andava sempre sulla carrozzabile.

Nella discesa della litoranea di Garizza, favorito dalla pendenza del terreno riuscii a guadagnare distanza: dall'alto del suo marmoreo piedistallo il gariboldino poeta Lorenzo Mavili, caduto nell'Epiro per la libertà della Grecia, non mi degnò di un suo sguardo.

Stavo per giungere alla mia meta, ma il sottufficiale che costituiva una inesorabile minaccia mi veniva ora sempre più vicino. Disperazione, ansia e fatica andavano togliendomi la possibilità di riuscita dell'impresa. Insistetti, stremato. Con gioco di astuzia corsi sul marciapiede, mentre egli, sulla carrozzabile, si portò alla mia altezza. Se avesse agito con intelligenza (e bastava si fosse portato di pochi metri più avanti) l'avrebbe spuntata; invece, quando si trovò in linea retta con me, intenzionato di tagliarmi la strada e arrestarmi, imprudentemente tentò di scendere dalla bicicletta e, nella confusione, senza frenare. Fu un vero colpo di fortuna in mio favore: cadde. Questo providenziale incidente mi concesse il tempo utile per guadagnare, sfinite, la Casa che per me era la Patria!... la mia salvezza.

Mai prima ebbi ad accorgermi della gravità del mio corpo come in quella occasione. Fisicamente ero disfatto, sebbene i quasi tre chilometri li avessi fatti di volo. L'angoscia aveva troncato tutte le mie energie.

Entrai, finalmente, nel recinto del Consolato. A fatica mi trascinai sino ai primi gradini della scala. «Sono salvo», pensai credendomi al sicuro.

Barcollando pesantemente mi portai sull'estremità superiore della scalinata. Entrai nel palazzo. Senza bussare, impugnai la maniglia della porta che, spinta dal peso inerte del mio corpo, cedette; io caddi semisvenuto sul pavimento.

Oh, Marin! Che ti è successo? - mi chiese un impiegato, non ricordo chi.

Perdonatemi... non posso, ora no, non posso parlare: lasciatemi riprendere fiato. Vi spiegherò tutto - potei appena abbozzare: un affanno gelido e prolungato mi toglieva il respiro.

